

3. IL SETTORE AGRICOLO REGIONALE

3.1 Le imprese e l'occupazione

Le imprese agricole. Il numero di imprese agricole attive iscritte al Registro delle Imprese della CCIAA del Veneto² è continuato a diminuire anche nel 2006 (-3% rispetto all'anno precedente) (tab. 3.1). L'incidenza del settore primario sull'universo delle imprese regionali è scesa al 19,3%, mentre è rimasto invariato il peso sulle aziende agricole nazionali (circa 10%). La diminuzione registrata va ancora una volta attribuita alle "ditte individuali" (-3,4%) che rappresentano circa il 90% del tessuto imprenditoriale regionale. Continua la crescita delle forme societarie (+6,6% in totale), per quanto il ricorso a tali tipologie risulta essere ancora limitato al 10% del totale regionale. Aumentano, invece, le società di capitali in linea con l'andamento di crescita dell'ultimo decennio che ha visto l'asse imprenditoriale spostarsi dalle "imprese molecola" tipiche dell'assetto produttivo nordestino verso le società di capitali (Il Sole-24 ore NordEst, 2006).

Tab. 3.1 - Numero di imprese agricole venete attive presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio nel 2006

	Numero	% sul totale regionale	Var. % 2006/2005	Indice di specializzazione settore agricolo
Verona	19.843	22,4	-2,3	1,1
Vicenza	11.266	12,7	-2,7	0,8
Belluno	2.178	2,5	-2,5	0,7
Treviso	118.354	20,7	-3,0	1,1
Venezia	10.832	12,2	-3,4	0,8
Padova	19.052	21,5	-4,1	1,0
Rovigo	7.105	8,0	-1,8	1,4
Veneto	88.630	100,0	-3,0	1,0
di cui: Società di capitali	578	0,7	6,4	-
Società di persone	8.163	9,2	0,2	-
Ditte individuali	79.314	89,5	-3,4	-
Altre forme	575	0,6	-2,2	-

Fonte: nostre elaborazioni su dati Infocamere-Movimprese (2007).

2) Il Centro di informatizzazione del sistema camerale nazionale riporta i dati delle iscrizioni e cancellazioni al Registro delle Imprese tenuto dalle Camere di Commercio. Dall'ottobre 1996

A livello sub-regionale, in tutte le province si sono verificate flessioni del numero di imprese agricole attive. I maggiori decrementi hanno riguardato le province di Padova, Venezia e Treviso, seguite da Vicenza, Verona e Belluno con perdite di poco inferiori alla media regionale.

In virtù di tale andamento la localizzazione delle imprese vede primeggiare Verona (22,4%), seguita a poca distanza da Padova e Treviso.

Gli indici di specializzazione del settore agricolo³ sono rimasti invariati dall'anno precedente. Anche calcolando l'indice in termini di numero di addetti, si conferma la rilevante vocazione agricola del Polesine, seguito dalla provincia di Verona.

L'occupazione nel settore agricolo. La rilevazione sulle forze di lavoro condotta dall'ISTAT (2007e) ha evidenziato per il 2006 un aumento dell'occupazione agricola. Questa tendenza ha interessato tutta l'Italia (3,6%) e nella stessa percentuale il Veneto, il cui incremento del numero di lavoratori si è attestato intorno alle 2.700 unità in più rispetto al 2005 (tab. 3.2).

Tab. 3.2 - Occupati per posizione nella professione nel Veneto per provincia nel 2006

	Agricoltura			In % sul totale settori produttivi		
	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale
Verona	5.066	13.764	18.830	1,8	12,4	4,8
Vicenza	4.620	6.943	11.563	1,6	7,5	3,1
Belluno	1.052	923	1.976	1,4	5,4	2,1
Treviso ¹	2.000	10.111	12.136	0,7	9,8	3,1
Venezia	4.880	8.250	13.130	1,9	9,1	3,7
Padova ¹	2.000	6.676	8.419	0,7	6,0	2,2
Rovigo	4.163	7.837	12.001	5,3	27,4	11,1
Veneto	23.549	54.505	78.053	1,5	9,8	3,7
Nord Est	59.000	141.000	201.000	1,6	10,7	4,0
Italia	475.153	506.453	981.606	2,8	8,3	4,3

¹ Le stime relative a Treviso e Padova presentano un errore campionario superiore al 25%.

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2007e).

anche le imprese agricole hanno l'obbligo di iscriversi al Registro delle Imprese tenuto presso le CCIAA. Sono esclusi da tale obbligo i produttori agricoli che abbiano realizzato nel precedente anno solare un volume d'affari inferiore a circa 2.500 euro, costituito per almeno 2/3 da cessioni di taluni prodotti agricoli. Sono tenuti all'iscrizione anche i produttori che ricevono il carburante agricolo a condizioni agevolate.

3) L'indice mette in evidenza l'importanza che ogni settore economico riveste a livello provin-

A livello regionale la crescita del numero di occupati va attribuita esclusivamente alla componente “dipendente” (+28%), mentre si è registrata una flessione degli occupati indipendenti nel settore agricolo (-4,3%). Questi dati riflettono da un lato la contrazione del numero di imprese agricole venete registrata nel 2006 (in particolare delle ditte individuali) e dall’altro l’aumento delle forme societarie.

Nonostante la riduzione del numero di lavoratori autonomi, questa categoria continua a rappresentare il 70% della forza lavoro agricola totale nella regione, in controtendenza con l’incidenza riscontrata a livello nazionale (26%). L’impresa agricola veneta ha mantenuto in questo senso la caratterizzazione individuale tipica del Nord Est.

L’aumento complessivo dell’occupazione può essere spiegato con l’impiego massiccio di lavoratori extracomunitari e grazie all’incremento dell’industria di trasformazione nel settore agricolo regionale.

A livello provinciale Vicenza ha registrato il maggior aumento in termini di occupati agricoli dipendenti (passando da 1.700 a circa 4.600 lavoratori), seguita da Rovigo, dove peraltro si è riscontrata la flessione più rilevante in termini di lavoratori indipendenti.

Negli altri due principali bacini di manodopera agricola, Venezia e Treviso, che insieme impiegano circa due terzi della forza lavoro nel settore primario veneto, la diminuzione del numero di lavoratori non è stata significativa (circa -1%). Al contrario la provincia di Verona, che da sola impiega circa il 25% di occupati, ha registrato la diminuzione maggiore degli addetti (- 9%), in controtendenza all’andamento di crescita regionale.

ciale, in termini di imprese, rispetto al corrispondente peso che il settore assume nell’economia regionale, secondo la seguente equazione:

$$\text{Indice di specializzazione} = \frac{\text{n. imprese comparto jesimo nella provincia iesima} / \text{n. imprese totali provincia iesima} \times 100}{\text{n. imprese comparto jesimo regionale} / \text{n. imprese complessive regionali} \times 100}$$

Un valore dell’indice superiore all’unità indica una specializzazione della provincia nel corrispondente comparto.

Scheda 2 - L'evoluzione strutturale dell'agricoltura veneta

L'ISTAT ha pubblicato i risultati dell'Indagine sulle strutture e le produzioni agricole realizzata nell'autunno del 2005. L'indagine campionaria segue un'analoga rilevazione compiuta nel 2003 e consente di aggiornare i dati strutturali rilevati con cadenza decennale dai censimenti. Complessivamente la nuova indagine evidenzia un ridimensionamento della struttura produttiva agricola: tutti i principali indicatori denotano una progressiva riduzione del numero di aziende, della superficie coltivata e del patrimonio zootecnico. Peraltro si deve tener conto che il miglioramento della produttività delle risorse determinato dal progresso tecnico consente di mantenere inalterata la capacità produttiva del settore, come evidenziato dall'andamento della produzione agricola in termini reali.

Secondo l'ISTAT, le aziende agricole attive nel 2005 erano 143.000, un dato ben al di sopra delle 91.000 imprese agricole iscritte al Registro delle Camere di Commercio, ma abbastanza simile alle 137.000 posizioni contabilizzate ogni anno da AVEPA per la concessione di contributi e agevolazioni fiscali. Il dato ISTAT, sostanzialmente, tiene conto di realtà produttive marginali che persistono in quanto legate a stili di vita (la scelta di vivere in campagna), alla convenienza e al risparmio (la casa in proprietà e la gestione del patrimonio di famiglia), ma che possono avere anche una rilevanza in termini sociali per il mantenimento di una presenza viva in zone rurali altrimenti in via di abbandono. I pregi di una presenza diffusa di microaziende contrastano con le distorsioni che si presentano nel mercato fondiario (pressione urbanistica in aree rurali) e più in generale nella struttura produttiva agricola. L'effetto congiunto dell'elevato prezzo della terra e la scarsa disponibilità di terreni in affitto influisce negativamente sulla mobilità fondiaria e non consente l'auspicata crescita dimensionale delle imprese professionali. Ne consegue che la superficie media aziendale è particolarmente limitata: soltanto 5,6 ettari, quasi la metà della superficie rilevata nelle aziende agricole del Nord Italia. Se si pensa che nel 1990 la SAU media era pari a 4,2 ettari, si nota una certa crescita, ma non tale da modificare in modo sensibile la struttura produttiva.

Il complesso delle aziende-imprese gestisce quasi 1,1 milioni di ettari, di cui circa 800.000 ettari sono considerati superficie agricola utilizzabile. Osservando il sottostante prospetto si nota che quasi la metà delle aziende è rappresentata da micro-aziende con meno di 2 ettari che coltivano soltanto l'8% della superficie agricola. Per converso meno dell'1% delle aziende con più di 50 ettari gestisce quasi un quarto della superficie regionale. La differenziazione tra i due poli costituisce da sempre una caratteristica specifica dell'agricoltura regionale, che rende più difficile operare delle scelte di politica agraria adatte alle imprese agricole in grado di competere sui mercati e di gestire in modo sostenibile le aree rurali.

Distribuzione delle aziende e relativa superficie agricola utilizzata per classi di SAU nel 2005						
Classi di SAU (ha)	Aziende	SAU (ha)	Aziende in %	SAU in %	Var. Aziende in %	Var. SAU in %
					2005/1990	2005/1990
<2	69.047	64.017	48,3	8,0	-43,3	-38,5
2-5	38.073	116.464	26,6	14,6	-23,8	-24,8
5-20	28.725	256.886	20,1	32,2	-11,8	-13,4
20-50	5.716	166.717	4,0	20,9	29,9	30,1
>50	1.336	193.487	0,9	24,3	-9,2	-0,6
Totale	142.897	797.571	100,0	100,0	-32,0	-9,2

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Struttura e produzione delle aziende agricole, 2005 (2007f).

Oltre al numero di aziende continua a ridursi anche la superficie agricola e con essa il potenziale produttivo agricolo della regione: circa 80.000 ettari di SAU sono stati destinati ad usi non agricoli tra il 1990 e il 2005. Esaminando la composizione colturale emerge una riduzione di circa 40.000 ettari dei seminativi, seguita da una drastica diminuzione dei prati permanenti e pascoli (-30.000 ha), mentre le coltivazioni legnose hanno registrato una contrazione di circa 7.000 ettari. Attualmente il 69% della SAU è coltivato a seminativo, seguito dal 17% di prati e pascoli e dal 14% di coltivazioni legnose. La riduzione della superficie agricola deriva sostanzialmente dalla competizione con usi urbani e infrastrutturali nelle aree pianeggianti e più dinamiche sotto il profilo socio-economico e dall'abbandono delle terre marginali nelle aree rurali più remote. Soprattutto in quest'ultimo caso sembra particolarmente preoccupante il vistoso calo della superficie a prato e pascolo: si tratta di habitat importanti per la salvaguardia delle biodiversità e il controllo dell'erosione attraverso una copertura costante del suolo. Una politica di sostegno più efficace e orientata verso obiettivi specifici potrebbe contrastare una tendenza evolutiva che, per il momento, non sembra conoscere soste.

Anche la struttura produttiva zootecnica ha subito una drastica riduzione: nell'arco degli ultimi quindici anni sono diminuiti del 26% i capi bovini e del 18% gli avicoli. Ancora più pesante è la flessione degli ovicapri (-65/75%), anche se la rilevazione campionaria in questo caso potrebbe aver sovrastimato la diminuzione, mentre soltanto i suini presentano un bilancio positivo (+30%). La ristrutturazione ha visto anche la chiusura dei piccoli allevamenti: in Veneto sono rimaste 22.000 aziende con allevamento rispetto alle 117.000 presenti nel 1990.

3.2 I principali risultati economici del settore agricolo

Il quadro generale. I risultati economici e produttivi del settore agricolo regionale nel 2006 sono stati caratterizzati da una diminuzione delle quantità prodotte e da un aumento contestuale del livello dei prezzi. Il bilancio del settore agricolo veneto ha chiuso l'anno con il segno negativo: è diminuita la produzione lorda attestandosi sui 4.300 milioni di euro e anche il valore aggiunto ha registrato una flessione portandosi a 2.150 milioni di euro (tab. 3.3). La diminuzione è stata registrata sia in termini reali (-4,5%) che a valori correnti (-1,9%), segno che il buon andamento commerciale, a seguito di una riduzione dell'offerta, non è riuscito a controbilanciare la contrazione produttiva. Le rese di molte colture sono state influenzate dalla siccità del mese di luglio e dalle piogge che sono seguite, ad eccezione del frumento che ha registrato un incremento della quantità rispetto al 2005.

I consumi intermedi si sono attestati sui 2.190 milioni di euro con un lieve aumento dello 0,6% rispetto al 2005 in valori correnti. Si è registrata una diminuzione della quantità impiegata di mezzi tecnici (-2,5%), purtroppo compensata da un aumento più che proporzionale dei prezzi (+3,2%). La variazione negativa osservata per la produzione lorda e quella positiva per i consumi intermedi si sono riflesse in una diminuzione del 4,4% del valore aggiunto dell'agricoltura veneta rispetto all'anno precedente. In termini reali tale flessione è stata ancora più marcata (-6,6%).

Tab. 3.3 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base del Veneto (milioni euro correnti)

	2006	2005	Variazioni percentuali 2006/2005		
			Valore	Quantità	Prezzo
Produzione ai prezzi di base	4.335	4.421	-1,9	-4,5	2,7
- <i>Coltivazioni agricole</i>	2.191	2.266	-3,3	-5,6	2,4
- <i>Allevamenti</i>	1.729	1.755	-1,5	-4,1	2,7
- <i>Servizi annessi</i>	465	452	2,9	-0,4	3,3
Consumi intermedi	2.188	2.174	0,6	-2,5	3,2
Valore aggiunto	2.147	2.247	-4,4	-6,6	2,3

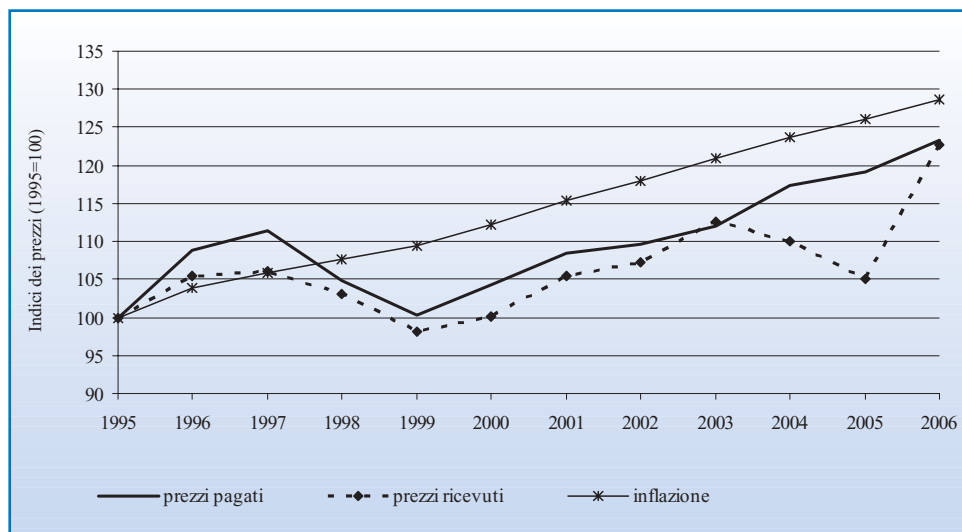
Nota: stime provvisorie.

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2007g).

L'esame degli indici dei prezzi pagati e ricevuti dagli agricoltori mostra una situazione leggermente diversa, forse dovuta ai dati di base non perfettamente

corrispondenti con quelli usati dalla contabilità nazionale. La novità più rilevante riguarda la ripresa dei prezzi dei prodotti agricoli dopo due anni di declino (fig. 3.1). Il buon andamento sui principali mercati agricoli è stato accompagnato da un minore incremento dei prezzi pagati per l'acquisto di mezzi tecnici e ciò ha comportato un netto miglioramento della ragione di scambio. Negli ultimi dieci anni la ragione di scambio (il rapporto tra i prezzi ricevuti e quelli pagati) è stato positivo in cinque annate, mentre negli altri anni l'aumento dei prezzi dei mezzi tecnici ha sempre superato la variazione dei prezzi dei prodotti agricoli.

Fig. 3.1 - Prezzi pagati e ricevuti dagli agricoltori



Fonte: serie storica ISTAT e ISMEA per il 2006.

L'andamento dei singoli comparti. Il comparto delle coltivazioni erbacee, la cui produzione rappresenta oltre la metà della produzione complessiva del settore agricolo regionale, ha registrato una forte diminuzione della produzione (-9% in termini reali). Il mercato dei cereali, in particolare del mais e del frumento, hanno sostenuto l'annata agraria. Il mais, pur avendo registrato una riduzione consistente in termini di quantità prodotta, si è confermato come coltura principale della regione. Tra le colture industriali la barbabietola da zucchero ha mostrato una brusca contrazione in termini sia di superfici che di produzione (-35% in termini reali), così come prospettato in seguito alla riforma

dell'OCM e a causa dell'andamento climatico non ottimale. La coltivazione del tabacco, a fronte di una contrazione delle superfici coltivate (-6%), ha realizzato una crescita della produzione, con rese quali-quantitative elevate grazie ai fattori climatici ottimali.

Il comparto orticolo ha evidenziato una flessione delle produzioni (-4,2% in termini reali), soltanto in parte controbilanciata dal positivo andamento mercantile. Ne consegue che il fatturato è sceso del 2% a prezzi correnti. Anche la produzione frutticola complessiva è stata caratterizzata da una flessione, comunque abbastanza contenuta, causata essenzialmente dall'annata negativa delle pesche e nettarine. L'andamento climatico ha favorito nel complesso le produzioni vitivinicole che sono cresciute del 6%. Il comparto vitivinicolo è stato uno dei pochi comparti a registrare un andamento negativo dei prezzi: il vino rosso DOC-DOCG ha presentato listini cedenti, mentre il bianco ha mantenuto le quotazioni dell'anno precedente.

La produzione lorda del comparto zootecnico ha superato i 1.700 milioni di euro, con una flessione dell'1,5% a valori correnti e del 4,1% in termini reali. Per i prodotti avicoli ha giocato un ruolo determinante il clima allarmistico generato dall'influenza aviaria che ha penalizzato i consumi di carne e uova fortemente ridotti nei primi mesi dell'anno, anche se sono successivamente rientrati a livelli normali. Il comparto delle carni nel complesso ha subito una contrazione del 4,4% in termini reali ed una opposta variazione dei prezzi (+4,2%). Il comparto lattiero-caseario è stato ancora caratterizzato da una diminuzione dei prezzi e delle quantità (- 6,3% a prezzi correnti).

Scheda 3 - L'andamento del mercato fondiario

Dopo un decennio di quotazioni sempre in crescita, negli ultimi due anni si è registrato un assestamento dei valori fondiari anche nel Veneto. Le quotazioni medie nel 2006, secondo gli operatori intervistati, si sono attestate intorno ai 40.000 euro/ha con una diminuzione dell'1,5% rispetto al 2005. Tuttavia questo andamento non è stato omogeneo in tutte le province: i cali più significativi si sono registrati nelle province di Padova (-6%), Treviso (-1,5%) e Verona (-1,5%), a Rovigo e Belluno i prezzi sono rimasti invariati, mentre a Vicenza e Venezia i valori sono cresciuti di mezzo punto percentuale. Considerando che l'inflazione è stata del 2,1%, il valore in termini reali del capitale fondiario veneto ha subito un ridimensionamento del 3,5%, molto simile a quello dell'anno precedente.

Nelle compravendite ha prevalso una certa prudenza espressa con scambi in linea con quelli dello scorso anno e con una domanda sempre più limitata a zone circoscritte e spesso equilibrata dall'offerta sostenuta, in questi ultimi anni, da proprietari di picco-

le aziende non soddisfatti dai livelli di reddito aziendale. La mancanza di domanda nelle zone a seminativo viene interpretata come un effetto della riforma della PAC che, in alcune aree, si è concretizzata in una diminuzione degli aiuti comunitari a fronte di costi di produzione sempre più elevati. Secondo gli operatori del settore i principali effetti del recente disaccoppiamento degli aiuti sarebbero rilevabili in una differenziazione dei valori fondiari tra i terreni dotati di diritto e quelli che ne sono privi. Non sempre però il riscontro con la realtà rende evidente l'influenza delle politiche di sostegno. Infatti anche con la riforma del 1992, dopo un primo periodo di sostanziale stabilità, l'aumento del valore reale dei terreni si è avuto solo a partire dal 1997 con la concomitante ripresa del mercato immobiliare urbano.

La novità del regime del pagamento unico aziendale, sottoforma di diritti all'aiuto assegnati agli agricoltori anziché ai proprietari fondiari, dovrebbe avere effetti significativi sul mercato della terra, ma i pareri non sono del tutto concordi. Alcuni ritengono che l'impatto sia più evidente nel mercato degli affitti dove la presenza o meno del diritto all'aiuto può generare una differenza di reddito annuo non trascurabile, mentre nel caso delle compravendite si tratterebbe di capitalizzare il diritto assieme ai redditi futuri della coltivazione. In realtà, attualmente, il prezzo della terra tiene già conto di una sorta di capitalizzazione del sostegno pubblico che, per decenni, è stato considerato come una componente inscindibile del reddito agricolo. E' probabile che l'eliminazione delle trattenute sul valore dei titoli oggetto di trasferimento e delle restrizioni geografiche introdotte a partire dal 2007 riesca a stimolare la mobilità fondiaria, favorendo il ricorso degli operatori al mercato dei titoli.

Nelle zone limitrofe all'espansione urbana i valori fondiari hanno mostrato le inevitabili dilatazioni speculative, conseguenza dell'attuazione dei piani regolatori, delle aspettative future degli operatori o di opere infrastrutturali particolarmente rilevanti. A questo riguardo il caso più emblematico è rappresentato dal progetto di ampliamento dell'aeroporto di Venezia dove vengono richiesti, per piccole superfici, dai 15 fino ai 25 euro/m². Inoltre, il relativo basso tasso di sconto ha favorito in molte province l'entrata nel mercato fondiario di operatori extragricoli che, come di consueto, vedono nella terra una forma sicura e alternativa di investimento.

L'effetto delle politiche di sostegno del settore agricolo sono solo una componente del valore fondiario che si affianca ad altri importanti fattori (caratteristiche naturali, utilizzazione del suolo, condizioni fiscali, finanziarie ed economiche generali, ecc.). Questo spiega la grande variabilità dei prezzi che vengono rilevati, non solo all'interno di una provincia, ma anche di aree geografiche più ridotte. Perciò i prezzi considerati in questa scheda rappresentano una situazione media con un'ampia variabilità interna. I seminativi sono scambiati su valori medi di 35.000 euro/ha (-2,8% rispetto al 2005) e raggiungono i livelli più elevati nel veronese (46.000 euro/ha). In provincia di Treviso, invece, i seminativi irrigui spuntano mediamente prezzi intorno ai 60.000

euro/ha. Nelle zone vocate alla produzione zootecnica i valori dei terreni sono sostenuti dalla domanda esercitata dagli allevatori che devono rispettare la normativa sui nitrati. Nelle aree specializzate del Polesine i terreni per l'orticoltura arrivano a livelli medi di 41.000 euro/ha in linea con l'anno precedente. Anche nei comprensori frutticoli della regione si è registrata una stabilità di prezzi che si orientano tra i 32.000 euro/ha della provincia di Rovigo e i 51.000 euro/ha di Verona. I vigneti sono scambiati su valori medi di quasi 50.000 euro/ha, ma per i DOC delle zone più vocate i valori si aggirano dai 200-230.000 euro/ha (Valpolicella) e 200-300.000 euro/ha (Valdobbiadene) con una sostanziale stabilità rispetto allo scorso anno.

3.3 I principali risultati economici del settore forestale

I dati statistici relativi al settore forestale, in particolare le statistiche congiunturali dell'ISTAT, evidenziano una sostanziale stabilità della superficie forestale negli ultimi anni.

L'estensione delle foreste nel Veneto è infatti rimasta pressoché invariata rispetto allo scorso biennio, ciò è dovuto in parte ai parametri e alle modalità di rilievo delle informazioni adottate dall'ISTAT (2007h), in particolare la definizione di bosco e di superficie forestale, ma anche, in parte, ad alcuni fattori tecnici e legislativi quali la normativa in materia forestale che impedisce, salvo in casi particolari, la conversione delle superfici forestali in altri usi del suolo. Inoltre i nuovi impianti forestali realizzati nell'ambito delle politiche di sviluppo rurale, come gli impianti a rapido accrescimento o le piantagioni di tipo produttivo, non vengono considerati alla stregua di terreni forestali a causa della insufficiente copertura e altezza media. Un altro importante fenomeno che normalmente sfugge al rilievo delle statistiche congiunturali è l'imboschimento naturale dei terreni agricoli abbandonati che vengono considerati usi del suolo in via di transizione (da agricoli a forestali).

La ripartizione delle foreste tra le categorie di proprietà vede la prevalenza delle proprietà private, che rappresentano complessivamente il 50,8% del totale regionale, mentre la seconda categoria in ordine di importanza è la proprietà forestale dei Comuni, pari al 30,7% del totale.

Come evidenziato in tabella 3.4 la struttura della proprietà in Veneto presenta alcune differenze rispetto alla situazione media nazionale, in particolare si osserva la maggiore rilevanza della proprietà degli "altri enti" principalmente riconducibili alle proprietà collettive e alle Regole, particolarmente diffuse nelle

aree alpine e in particolare nelle Dolomiti.

Tab. 3.4 - Superfici forestali nel Veneto (ettari)

	Zone alimetriche			Categorie di proprietà				Totale
	Montagna	Collina	Pianura	Stato e regioni	Comuni	Altri enti	Privati	
Media 2002-2004	211.637	45.745	14.950	19.178	83.605	31.246	138.303	272.332
2005	211.607	45.731	14.951	19.179	83.605	31.247	138.258	272.289
Ripartizione % Veneto	77,7	16,8	5,5	7	30,7	11,5	50,8	100
Ripartizione % Italia	59,4	35,5	5,1	7,5	27,4	5,1	60	100

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT.

Esistono altre due importanti fonti di dati statistici a livello nazionale e regionale sulle superfici forestali: la Carta Forestale Regionale e l'Inventario Nazionale delle Foreste e del Carbonio. Queste riportano dati di superficie nettamente superiori rispetto a quanto indicato dall'ISTAT nelle statistiche congiunturali. Secondo i rilievi effettuati dalla Regione Veneto per la realizzazione della Carta Forestale Regionale la superficie boscata del Veneto assomma a circa 522.701 ettari, mentre i dati dell'Inventario Nazionale delle Foreste indicano una superficie leggermente inferiore, pari a 428.000 ettari circa.

Le differenze tra le diverse fonti sono da ricondurre, oltre che alle già citate diverse definizioni di foresta, anche al tipo di rilievo messo in atto, basato sulle fonti amministrative il primo (ISTAT), su foto aeree e/o rilievi diretti gli altri due. È chiaro che le fonti dirette sono più affidabili nel fornire un dato di superficie complessiva, peraltro il confronto tra i dati ISTAT e le altre due fonti può fornire un'indicazione sulla quota di superficie che viene attivamente gestita (ed è pertanto rilevata dalle fonti amministrative) e quella che non è invece soggetta a forme di gestione attive (imboschimenti naturali su superfici agricole abbandonate, formazioni di basso valore economico per le quali non risulta economicamente conveniente alcuna forma di gestione) rilevata esclusivamente attraverso rilievo diretto (Carta Forestale Regionale o inventario).

Volendo azzardare una stima, sicuramente imprecisa, si potrebbe assumere che almeno 150.000 ettari di bosco sono attualmente privi di qualsivoglia forma di gestione economica.

In tabella 3.5 sono riportate le produzioni legnose, in foresta e totali (queste ultime includono anche le utilizzazioni forestali effettuate nelle aziende agricole o provenienti da alberi fuori foresta) degli ultimi quattro anni. Si osserva

come, dopo un lungo periodo di calo della produzione di legname da opera, in particolare della categoria commerciale più pregiata (tondame da sega), si sia verificata una sensibile ripresa dei quantitativi utilizzati e commercializzati. Rispetto all'anno precedente la produzione risulta quasi raddoppiata, e questo soprattutto in ragione del consistente incremento dei prezzi di mercato registrato nel 2005 e nel 2006.

Evidentemente il rialzo dei prezzi ha consentito ai proprietari forestali, dopo alcuni anni nei quali erano state procrastinate le utilizzazioni (soprattutto in quei contesti nei quali la situazione orografica determinava elevati costi di taglio e di esbosco) di riattivare una certa gestione economica dei boschi anche in aree caratterizzate da una elevata complessità e costo delle operazioni di taglio ed esbosco.

Tab. 3.5 - Utilizzazioni legnose nel Veneto (metri cubi)

	Legname da opera			Totale	Combustibili	Totale
	Tondame grezzo	Pasta e pannelli	Altri assortimenti			
Utilizzazioni in foresta						
2002	89.617	66	4.790	94.473	103.907	198.380
2003	92.299	64	5.708	98.071	94.611	192.682
2004	62.863	0	2.019	64.882	177.694	242.576
2005	106.538	1.606	4.008	112.152	154.787	266.939
Media 2002-2005	90.958	65	5.249	96.272	99.259	195.531
Utilizzazioni totali						
2002	120.587	11.066	4.820	136.473	104.212	240.685
2003	92.299	64	5.708	98.071	94.975	193.046
2004	62.863	0	2.019	64.882	178.288	243.170
2005	106.648	2.012	4.165	112.825	155.075	267.900
Media 2002-2005	106.443	5565	5.264	117.272	99.594	216.866

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT.

Quanto detto sopra è confermato anche dall'andamento della produzione in valore che, per il comparto della selvicoltura, risulta aumentare in maniera sostanziale sia nel 2005 (+61% rispetto all'anno precedente) che nel 2006 (+4%).

3.4 I principali risultati economici del settore della pesca

L'andamento del valore aggiunto ai prezzi di base del settore della pesca, nel corso del 2006, ha seguito la tendenza positiva degli ultimi due anni, raggiungendo un valore pari a 142 milioni di euro a prezzi correnti, con un incremento del 5% rispetto allo scorso anno. Ancor più notevole è risultato l'aumento in termini reali, pari al 20%; la produzione si è così ricollocata sui valori che si riscontravano agli inizi del decennio. Si dovrà tuttavia attendere una conferma per capire se si è invertito il ciclo negativo degli ultimi anni. Da notare che il valore aggiunto in termini correnti è aumentato soltanto grazie alla crescita produttiva, in quanto i prezzi di base hanno registrato una flessione superiore al 10%. Sono aumentati anche i consumi intermedi, cresciuti del 4% in termini correnti e di oltre il 10% in termini reali. L'incidenza del comparto della pesca nel settore agricolo risulta pari al 6%, in leggera crescita rispetto allo scorso anno.

Nel 2006 in Veneto si è registrato un leggero aumento delle imprese attive nel comparto pesca e acquacoltura (0,3%). Alla crescita manifestata nella pesca (+1,4% nel 2006 rispetto all'anno precedente), si è contrapposta una diminuzione dell'1,9% del numero di aziende che esercitano l'acquacoltura. Si tratta di variazioni meno accentuate rispetto a quanto è accaduto a livello nazionale, dove per le imprese di pesca e di acquacoltura si è evidenziata una crescita dell'1,2% rispetto al 2005. Viene confermata la prevalenza di ditte individuali e il costante aumento delle imprese in forma di società di capitali e di persone, cooperative e altre forme giuridiche (tab. 3.6).

Tab. 3.6 - Sedi di impresa attive nel Veneto per provincia, attività economica e natura giuridica Anno 2006

	Settore		Forma giuridica			Totale
	Pesca	Acquacoltura	Ditte individuali	Società	Altre forme	
Belluno	0	6	2	2	2	6
Padova	25	15	31	8	1	40
Rovigo	764	716	1.402	47	31	1.480
Treviso	7	33	18	22	0	40
Venezia	994	48	728	212	102	1.042
Verona	29	26	42	13	0	55
Vicenza	1	22	15	8	0	23
Totale	1.820	866	2.238	312	136	2.686
Var. % 2006/2005	1,4	-1,9	0,0	2,0	3,0	0,3

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca dell'Alto Adriatico su dati Stockview–Infocamere.

Il fermo pesca adriatico per i sistemi strascico e volante ha previsto un'interruzione di 26 giorni consecutivi, dal 31 luglio al 25 agosto 2006. Lo "strascico" riveste un ruolo importante nella pesca veneta sia per la consistenza della flotta (248 pescherecci) che per i quantitativi prodotti.

Osservando la tabella 3.7 emerge una diminuzione, a tratti anche consistente, dei parametri relativi a tutti i sistemi di pesca, eccetto la "volante". In generale, comunque, i pescherecci segnano un decremento di circa 3 punti percentuali, mentre il tonnellaggio di stazza lorda evidenzia un -3,7% rispetto al 2005. In calo anche la potenza motore e l'equipaggio, che segna una diminuzione di oltre il 22% nel sistema piccola pesca, che più degli altri si caratterizza per la sua artigianalità e valenza economica e sociale. Fra i motivi della diminuzione degli occupati, vi sono il sostenuto ridimensionamento strutturale, in accordo con le misure di programmazione settoriale intraprese a livello comunitario e nazionale, la riduzione della produttività e l'aumento dei costi, in particolare quello dei carburanti.

Tab. 3.7 – Caratteristiche tecniche della flotta peschereccia per sistemi di pesca in Veneto Anno 2006

	Unità		Tonnellaggio		Potenza motore		Equipaggio	
	2005/2006		2005/2006		2005/2006		2005/2006	
	num.	(%)	tls	(%)	kW	(%)	n.	(%)
Strascico	248	-4,6	5.340	-8,2	45.583	-7,3	749	-7,7
Volante	44	7,3	1.601	13,3	13.097	7,4	197	-7,7
Draghe idrauliche	162	0,0	1.612	0,0	17.734	-0,3	322	-2,6
Piccola pesca	364	-4,5	884	-8,1	11.923	-9,9	475	-22,1
Totale	818	-3,1	9.437	-3,7	88.337	-4,4	1.742	-11,3

Fonte: MIPAAF-IREPA.

Alla diminuzione dello sforzo di pesca, che ha interessato sia la capacità che l'attività della flotta, consegue una diminuzione dei quantitativi sbarcati anche a causa dell'incremento dei costi operativi che in taluni casi ha condotto gli operatori a limitare la permanenza in mare o a cambiare aree di pesca.

L'analisi del prodotto commercializzato presso le strutture dei mercati presenti in Veneto (tab. 3.8), evidenzia un incremento, rispetto al 2005, pari al 6% in termini di volume d'affari, attestandosi sui 120 milioni di euro, nonostante i quantitativi (pari a quasi 32.000 tonnellate) rilevino una diminuzione del 2,6% influenzata soprattutto dagli andamenti negativi dei tre mercati rodigini.

Chioggia, Venezia e Pila-Porto Tolle sono i mercati principali in cui si con-

centra la quasi totalità del prodotto pescato. Il mercato misto di Chioggia ha comunque segnato anche la più elevata quota di prodotto proveniente dalla produzione locale (8.828 t pari a 23,7 milioni di euro).

Nel 2006, la flotta veneta ha sbarcato nei mercati ittici regionali complessivamente 19.760 tonnellate di prodotto, a cui deve essere aggiunta la produzione delle draghe idrauliche (vongole di mare, fasolari, ecc.) pari a circa 6.000 tonnellate. Per completare il quadro produttivo, inoltre, è necessario aggiungere il dato relativo alla mitilicoltura (stimato in oltre 7.000 t) e alla venericoltura. Per quest'ultimo comparto la produzione stimata si aggira sulle 8.000 tonnellate nel rodigino, mentre la riorganizzazione produttiva in atto nella laguna di Venezia non consente ancora valutazioni affidabili.

Tab. 3.8 - Quantità e valori dei prodotti commercializzati nei mercati ittici veneti

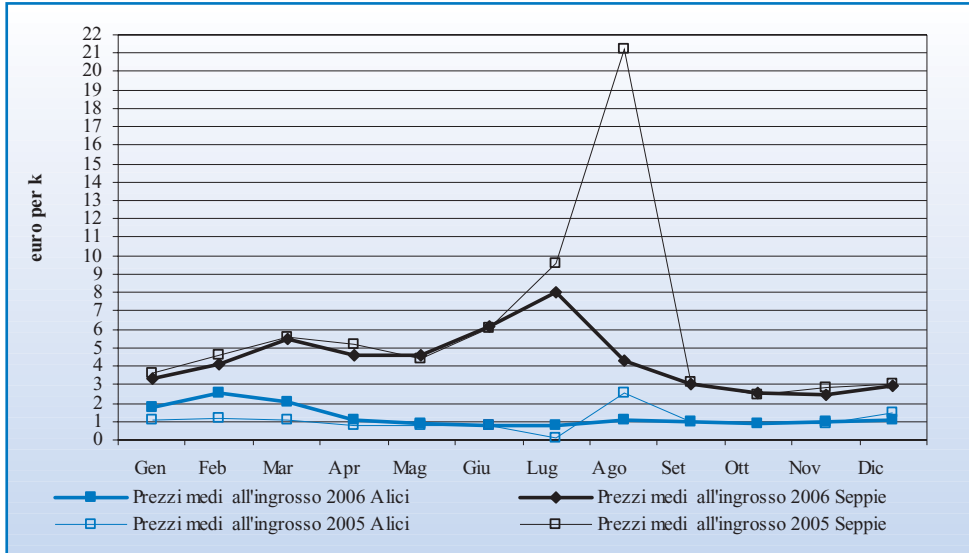
	Quantità			Valori		
	2006 (t)	Incidenza (%)	2006/2005 (%)	2006 (mln di €)	Incidenza (%)	2006/2005 (%)
Venezia	10.897	34,1	0,3	60,1	50,1	2,9
Chioggia	12.224	38,2	1,9	44,1	36,8	8,6
Caorle	586	1,8	8,9	2,7	2,3	12,5
Pila-Porto Tolle	7.593	23,8	-12,8	11,1	9,3	13,3
Porto Viro	296	0,9	-7,2	0,8	0,7	-
Scardovari	369	1,2	-9,8	1,1	0,9	-
Veneto	31.965	100	-2,6	119,9	100	6,0

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca dell'Alto Adriatico su dati mercati ittici.

L'analisi dell'andamento dei prezzi di alici e seppie evidenzia un rialzo nel periodo estivo, durante il quale si osserva di norma un aumento della domanda di prodotti ittici (fig. 3.2). Nello specifico, per le seppie il picco di valore è da imputare alla carenza di prodotto nei mesi caldi per motivi riproduttivi, per le alici al fermo pesca. Le due specie hanno registrato una contrapposta variazione dei prezzi medi al kg: il prezzo delle alici locali è cresciuto in media del 19%, mentre quello delle seppie è diminuito del 28%. In termini assoluti la variazione è poco significativa per la sardina (0,20 euro), tanto che, a parte il picco estivo dovuto ad una carenza di offerta che varia a seconda del periodo di fermo pesca, il prezzo si è mantenuto relativamente stabile nel corso dell'anno. La forte variazione negativa del prezzo delle seppie (-1,69 euro in media) è invece da

imputarsi all'elevato valore (oltre 21 euro/kg) raggiunto dal prodotto nel 2005.

Fig. 3.2 - Andamento dei prezzi all'ingrosso di alici e seppie locali presso il mercato ittico di Chioggia – Anno 2006



Quotazione media annua (euro/kg) di alici e seppie nel mercato ittico di Chioggia

	2006	2005	Var %
Alici	1,24	1,04	19,0
Seppie	4,29	5,98	-28,4

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca dell'Alto Adriatico su dati mercato ittico di Chioggia.

Il settore alieutico regionale riveste un ruolo rilevante nella bilancia commerciale ittica nazionale, tanto che un quarto delle importazioni e delle esportazioni di prodotti del mare e dell'acquacoltura è veneto. Nel 2006 il saldo della bilancia commerciale ittica veneta ha incrementato il suo valore negativo in termini di fatturato a fronte di un aumento del 6,3% delle importazioni e della relativa stazionarietà delle esportazioni (tab. 3.9).

Tab. 3.9 – Il commercio con l'estero dei prodotti della pesca e della piscicoltura veneti (milioni di euro)

	Milioni di euro				Variazioni percentuali	
	2005		2006		2006/2005	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Verona	14,5	1,1	17,1	1,3	17,7	24,2
Vicenza	0,9	0,5	0,7	0,6	-24,6	23,6
Belluno	0,0	0,0	-	0,0	-	-57,5
Treviso	1,8	1,5	1,9	1,7	5,9	13,2
Venezia	120,9	34,3	131,5	33,8	8,8	-1,2
Padova	4,2	0,0	4,4	0,0	6,5	721,9
Rovigo	61,6	23,9	61,1	23,9	-0,8	0
Veneto	203,9	61,3	216,7	61,5	6,3	0,3

Nota: i dati del 2006 sono provvisori.

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca dell'Alto Adriatico su dati ISTAT (2007i).

Il 2006 è stato per la pesca un anno importante dal punto di vista della regolamentazione e della normativa. Il 21 dicembre 2006 il Consiglio UE ha approvato il Regolamento "Mediterraneo" che prevede nuove misure tecniche per il contenimento dello sforzo pesca che - a detta di molti operatori - rischia di incidere in modo significativo sulla produttività e sull'efficienza economica delle aziende di pesca.

Scheda 4 - Il Fondo Europeo per la Pesca

Il Regolamento 1198/2006, entrato in vigore il 1° gennaio 2007, ha introdotto il nuovo Fondo Europeo per la Pesca (FEP) quale strumento di programmazione della pesca nell'ambito delle prospettive finanziarie dell'UE per il periodo 2007-2013. Il FEP sostituisce il vecchio Strumento Finanziario di Orientamento della Pesca (SFOP), istituito per il periodo di programmazione 2000-2006. Come lo strumento precedente, il FEP va a sostegno della Politica Comune della Pesca (PCP) e dovrebbe contribuire all'attuazione dei cambiamenti apportati alla PCP nel 2002 in occasione dell'ultima riforma. In considerazione dell'evoluzione del settore e dell'ultimo allargamento dell'Unione, il FEP intervenendo a complemento delle azioni nazionali, regionali e locali, aiuterà a garantire una pesca sostenibile e la diversificazione delle attività economiche nelle zone di pesca. Gli interventi del fondo sono finalizzati a sostenere la politica comune della pesca per assicurare uno sviluppo sostenibile del settore sotto il profilo economico, ambientale e sociale nel

rispetto delle risorse acquatiche e del delicato equilibrio fra gli stock ittici e la capacità di pesca della flotta.

All'Italia, per il periodo 2007-2013, sono stati assegnati 376,6 milioni di euro pari a circa il 10% del plafond comunitario complessivo. Per essere ammessi a beneficiare dei contributi gli Stati membri dovranno presentare alla Commissione un piano strategico e un piano operativo. L'Italia ha presentato il proprio Piano Strategico Nazionale (PSN) ad aprile 2007, frutto di diverse consultazioni con Regioni e parti economiche e sociali interessate. Il Piano Strategico Nazionale stabilisce gli obiettivi e le priorità nazionali per l'attuazione della PCP su linee generali, ma sarà il Programma Operativo a definire le strategie di intervento per il raggiungimento degli obiettivi oggetto del PSN. Attualmente sono in una fase di discussione fra Stato e Regioni i criteri di ripartizione di funzioni e di risorse per giungere alla stesura del Programma operativo.

Il PSN definisce gli obiettivi generali e le priorità nazionali in funzione di cinque assi fissati dal FEP:

1. *Misure a favore dell'adeguamento della flotta peschereccia comunitaria*: premesso che gli aiuti finanziari non possono in alcun caso comportare un aumento della capacità di cattura o della potenza motrice della nave, si prevedono contributi per i pescherecci che adottano misure finalizzate al contenimento dello sforzo di pesca o a tutela della salute pubblica, nonché per il ritiro temporaneo o permanente di pescherecci, la formazione, la riconversione professionale o il prepensionamento dei pescatori. Il FEP può contribuire al miglioramento delle condizioni di lavoro, della qualità dei prodotti, dell'efficienza energetica e della selettività della cattura. Sono inoltre previsti contributi per la sostituzione dei motori, nonché per la concessione di indennità una tantum ai pescatori interessati da un arresto definitivo dell'attività di pesca e di premi ai giovani pescatori che intendono acquistare il loro primo peschereccio.

2. *Acquacoltura, pesca nelle acque interne, trasformazione e commercializzazione*: il fondo favorisce l'acquisizione e l'utilizzo, da parte di micro, piccole e medie imprese, di attrezzature e di tecnologie finalizzate a ridurre l'impatto ambientale della produzione, a migliorare le condizioni in materia di igiene e di salute umana o animale e la qualità dei prodotti.

3. *Misure di interesse comune*: finanzia azioni che contribuiscono allo sviluppo sostenibile, al miglioramento dei servizi offerti dai porti pescherecci, al potenziamento dei mercati dei prodotti della pesca o alla promozione di partenariati tra esperti e professionisti del settore della pesca e di coordinamento fra pubblico e privato.

4. *Sviluppo sostenibile delle zone costiere di pesca*: azione innovativa rispetto alla programmazione precedente, prevede il sostegno a misure e iniziative finalizzate alla diversificazione e al potenziamento dello sviluppo economico nelle zone di pesca

colpite dal declino delle attività alieutiche.

5. *Assistenza tecnica*: il FEP finanzia azioni di progettazione, monitoraggio, sostegno amministrativo e tecnico, valutazione, audit e controllo necessarie per l'attuazione del Programma operativo.

In qualità di Regione “fuori convergenza”, per il Veneto dovrebbe essere stanziata una cifra simile a quella della programmazione finanziaria SFOP precedente (8,8 milioni di euro), cui è stata aggiunta la quota nazionale e regionale per un totale di oltre 22 milioni di euro per il periodo 2000-2006. I nuovi fondi, secondo la Regione, dovranno servire a migliorare la sicurezza a bordo dei pescherecci e le condizioni dei pescatori, l'igiene e la qualità dei prodotti e anche a incrementare l'efficienza energetica. Si ritiene che la distribuzione delle risorse dovrebbe privilegiare le misure relative all'acquacoltura e alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti ittici, all'ammodernamento della flotta e al sostegno della piccola pesca costiera.